

INTERVISTA A SACCONI

Posto fisso, anomalia italiana

Il ministro del lavoro: «Licenziamenti, regole più semplici»

Regole più semplici per i licenziamenti. Per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, penalizzati dal mito del posto fisso, un'anomalia italiana. È l'obiettivo del ministro Sacconi che sta preparando la riforma del mercato del lavoro promessa da Berlusconi all'Europa entro il maggio 2012.

Sacconi sui nuovi licenziamenti «Servono regole più semplici»

Il ministro e la lettera all'Europa: «Berlusconi mi ha detto: dobbiamo avere fiducia negli italiani»
Attacco a Barbiero: «Dalla Cgil non accetto critiche: su Datalogic sono stati più realisti del re»

Le sette righe - nella lettera all'Europa - che stanno facendo arrabbiare l'Italia le ha scritte lui: il ministro Maurizio Sacconi, trevigiano di Conegliano, una solida esperienza nella legislazione del lavoro e un'altrettanto grande avversione per la Cgil, peraltro ricambiata.

Ministro Sacconi, c'era proprio bisogno di mettere mano alla legislazione sul lavoro in un momento come questo?

«Vorrei fare un'annotazione umana. Quale ministro del Lavoro avrebbe affrontato una sfida così dolorosa, che dieci anni fa mi portò a vivere da vicino la tragedia della perdita dell'amico Marco Biagi, se non fossi convinto della necessità e urgenza di una riforma che incoraggi le imprese ad assumere stabilmente i giovani?»

Perché è così importante affrontare la riforma dei licenziamenti?

«In Italia si è sedimentata una anomalia, che tutte le organizzazioni internazionali - dalla Ue alla Bce, dall'Ocse al Fmi - ci chiedono di rimuovere. Vogliamo incoraggiare le assunzioni, rendere meno impossibile la risoluzione del rapporto di lavoro, quando questo si consuma, proteggere di più il lavoratore».

Convinto che sia la strada giusta?

«Berlusconi stesso ci ha in-

coraggiati, nei giorni scorsi, durante la scrittura della lettera alla Ue, sostenendo che "dobbiamo avere fiducia nell'intelligenza degli italiani". In questo momento gli italiani sono più preoccupati del futuro dei propri figli che del proprio».

Un primo risultato questo annuncio lo ha già raggiunto: l'unità sindacale di Cgil, Cisl e Uil: tutti contrari.

«Non avevo dubbi anche se i commenti hanno avuto accenti diversi. Nei prossimi giorni incontreremo le parti sociali e avvieremo un dialogo, che del resto non si è mai interrotto».

La Cgil ha già invocato le barricate.

«Ma non accetto lezioni da chi, come la Cgil di Barbiero a Treviso, ha lasciato un'azienda come Datalogic, solida e redditiva, andarsene dall'Italia per produrre in Vietnam. Sono stati evidentemente più realisti del re, io avrei cercato di tenere aperta l'azienda a tutti i costi, magari con meno addetti».

Vi siete impegnati a realizzare questa riforma entro il prossimo mese di maggio.

«Confido in tempi anche più rapidi del termine che ci siamo dati con l'Europa».

Preoccupato che si alzi il livello dello scontro?

«Sì anche se non per me, che sono molto protetto. Abbiamo già visto come dalla violenza

verbale si può passare alla violenza spontanea e infine a quella organizzata».

Che cosa le fa pensare che una riforma di questa portata riesca oggi a un governo giunto quasi al termine?

«Il mondo è radicalmente cambiato. Noi siamo coscienti di vivere una stagione di cui si scriverà molto nei libri di storia. Ed è dovere di chi ha la ventura di avere responsabilità in questa stagione di lasciare un segno positivo soprattutto per i giovani».

Elezioni nel 2012?

«Prendere questi impegni con l'Unione europea significa che l'orizzonte del nostro lavoro è la conclusione naturale della legislatura, nel 2013. Se avessimo voluto tirare a campare, non avremmo intrapreso percorsi così impegnativi».

Nel Pdl si avvertono fibrillazioni continue, anche tesa a far cadere il governo. Si parla di una lettera di parlamentari che invita il premier a fare un passo indietro.

«In un tempo così incuro,



è umanamente comprensibile che qualcuno sia tentato dalla ricerca di vie di fuga particolari. Ma, noto, che nel momento in cui si rialza il livello del gioco politico come ora, tutti tendono a ricomporsi perché attratti dalla prospettiva di una grande sfida. Quella della modernizzazione nel segno dei valori della nostra tradizione».

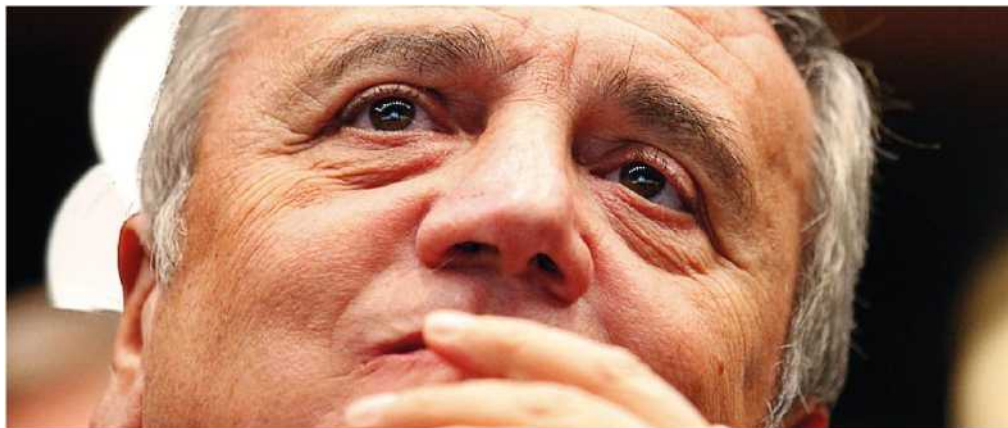
C'è grande fermento: cattolici a Todi, il Pdl di Alfano.

«E' stato utile l'incontro a Todi delle associazioni del lavoro di matrice cristiana. Non tanto per rifare la Democrazia cristiana, non è nemmeno questo l'auspicio della Chiesa, quanto per far pesare nella politica italiana l'influenza della cultura cristiana».

Qual è il futuro del Pdl?

«Il Pdl c'è, il suo primo tesseramento è in corso. E' la base su cui costruire un progetto ancora più ambizioso di unità di tutti i moderati e i riformisti in un sistema bipolare. Siamo un movimento laico di ispirazione cristiana alternativo alla sinistra di ispirazione comunista. Un movimento più laico della Dc in quanto più indipendente dalle strutture ecclesiastiche ma anche più cristiano della Dc in quanto più fermo sui valori non negoziabili della persona. Rivolgo un appello a tutti coloro che in un tempo così difficile hanno scelto di iscriversi. Viviamo questa stagione con tutta l'emozione che ci può regalare. Quella di essere protagonisti, anche nel piccolo di una provincia, di eventi storici senza diventare strumento di piccole beghe o regolamenti di conti».

Daniele Ferrazza



Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, nato a Conegliano nel 1950: è stato eletto in Parlamento nel 1979, nelle file del Partito Socialista

